



*La Chiesa si è stretta attorno a Marco, giunto a Parma per le vie misteriose della Provvidenza Solmi: «Nel Vangelo i caratteri dell'esistenza di un prete, che si presenta alla comunità con la profezia della Parola, la vita retta e giusta, la fragilità del suo essere»*

Rito di ordinazione: l'invocazione dei santi, mentre il candidato è prostrato a terra in preghiera (foto Ceresini)

Ieri in Cattedrale l'ordinazione presbiterale di don Cosenza per le mani del vescovo

# «Ti ringraziamo per il tuo sì»

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Appuntamento atteso, rimandato a causa della pandemia, e finalmente realizzato ieri pomeriggio in Cattedrale, quello dell'ordinazione presbiterale di don Marco Cosenza. Attorniato da tante comunità in festa, quella dei suoi familiari, quella del Seminario, dove ha vissuto gli anni della formazione, quella della Nuova parrocchia di Sorbolo, dove ha svolto il suo ministero diaconale. È la Chiesa di Parma che si stringe attorno a don Marco, unita nella celebrazione della Pasqua settimanale e nella lode: «Dal Crocifisso risorto rinasce la speranza». Certezza che, nel canto, ha accompagnato don Marco all'altare, dietro alla Croce. Commosso il saluto del vescovo all'assemblea: «Siamo passati davanti al Battistero per raggiungere il Duomo: lì siamo stati sepolti con Cristo per

camminare in una vita nuova che, per don Marco, ora prende la forma del sacerdozio dell'essere prete. Una chiamata lontana ma che si è fatta sentire, come una voce che ritorna di nuovo, e ti ha condotto a sposare la nostra Chiesa di Parma, per le vie misteriose della Provvidenza mosse dalla preghiera. Proprio qui di fianco c'è il Seminario, collocato non a caso tra la Cattedrale e il Battistero, dove tu don Marco hai riguardato la tua vita, ti sei preparato ad essere prete in un percorso di sei anni, vero e serio. Ma qui c'è anche la Nuova parrocchia San Benedetto che, come deve essere, ha partecipato alla tua formazione e dove tu starai a vivere i primi preziosi passi del tuo ministero. Indica non solo lo sviluppo della chiamata: il ministero pastorale, ma la sinergia che ti ha aiutato a scoprire, a capire ad amare il ministero che oggi inizia con l'effusione dello Spirito

Santo tramite le mie povere mani di vescovo, grato del dono che sei. Al balcone del Paradiso mamma Laura e papà Giovanni, con altri che tu conosci e tanti che non conosci, ora sono qui con noi a vivere questo Grande Mistero». Forti della comunione dei santi, che la cupola della Cattedrale ben richiama, distanziati, ma intimamente partecipi a questa gioia e concordi nella lode: «Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione farà conoscere con la mia bocca la tua fedeltà», come abbiamo cantato nel salmo responsoriale. Nella consapevolezza che, ha ricordato monsignor Solmi nell'omelia, «la Grazia del Signore è più forte di noi e se la invociamo purifica ed eleva la nostra fragilità». La pagina del Vangelo proclamata, unita alla semplice solennità ed eloquenza dei gesti, ha aiutato a delineare il ministero del presbitero e la sua missione all'interno della comunità.

Che, come la famiglia, costituisce il terreno nel quale le vocazioni germinano e maturano. Terreno che implica un clima di fede, ma anche di stima: «Questo, ha commentato mons. Solmi, si manifesta anche nel modo in cui il chiamato, il missionario, il prete è accolto: se misurato con gli occhi della fede o solo pesato nello spessore della sua umanità o utilità sociale. Il vangelo parla di una comunità unita, nella quale chi va e chi accoglie sono strettamente uniti, al punto che condividono la stessa ricompensa». Rileggendo la pagina del vangelo, troviamo tre tipi di inviati che hanno caratteri ed espressioni particolari: «Possiamo intenderli come i caratteri della vita di un prete, che si presenta alla comunità con la profezia della Parola, la vita intenzionalmente retta e giusta, la fragilità del suo essere», la piccolezza. Dono non solo per la comunità ma per tutti.

Messa

## La vita è una chiamata Il vivere una risposta



Pubbllichiamo alcuni stralci dell'omelia di mons. Solmi durante la Messa di ordinazione presbiterale di Marco Cosenza.

«Chi ama suo padre e sua madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue non è degno di me». Espressioni forti che mi piace leggere alla luce della vita stessa di Gesù, sempre e tutta tesa a fare la volontà del Padre fino a dare la vita. Ci troviamo davanti per il cristiano – missionario e in particolare per chi è chiamato al presbiterato (qui Gesù parla ai dodici) ad un rischio reale – tante volte riscontrato – che viene dai parenti, dall'essere trattenuti da loro, dalle esigenze della famiglia. Non per niente nel v. 35 aveva detto: «Io sono venuto a portare la spada», forse qui inteso come il coltellino di uso domestico, che uno portava sempre con sé per tagliare il pane o altro. «Usalo anche per tagliare quello che ti trattiene» sembra dire. In realtà il padre e la madre, la famiglia, sono tramite della fede e operano con il Signore a costituire il terreno buono – quello battesimale – perché ogni vocazione possa nascere. Imparare dalla mamma le preghiere, il garbo del vivere, dal padre l'onestà che fa uomo – leggo dalla tua lettera don Marco – è la condizione per ascoltare la voce che chiama. Potrà esserci una sorpresa, come per Giuseppe e Maria: «Figlio perché ci hai fatto questo?», che viene assimilata presto dalla verità della vita cristiana: «Non sapete che debbo occuparmi delle cose del Padre mio» nella certezza che la vita è chiamata e il nostro vivere una risposta che si dipana progressiva, anche stentata, fino ad un «sì» finalmente decisivo, forse sostenuto dalla preghiera di chi vuol bene al chiamato, alla Chiesa e al suo vescovo. Un concorso di intercessione e sostegno che si capisce solo nella comunione dei santi. I fatti anche dolorosi di questi mesi ci dicono che la qualità dell'aria che respiriamo fa la differenza. Favorisce o mette in crisi la nostra salute. Così è il clima di fede delle nostre comunità, della nostra Chiesa per tutte le chiamate, in particolare quella al presbiterato. È il peso del credere nel Signore, la testimonianza della fede, ed anche la considerazione data alla vocazione al matrimonio, alla vita consacrata e nello specifico al sacerdozio. Ma anche al nostro Seminario.

Enrico Solmi  
vescovo